



24 febbraio 2003

Giovanni 18, 38b-40

Gioisci, Re dei Giudei

Il processo davanti a Pilato è in realtà il processo contro ogni potere che opprime l'uomo. Gesù è il vero re, che dà la vita. Pilato rappresenta il re da burla – tragica burla! – che sa dare solo morte al giusto, anche se non vuole. Gesù è il re che testimonia la verità di Dio e dell'uomo, sua immagine. In sette brevi scene, con al centro il Re coronato di spine, abbiamo la più bella sintesi di teologia politica. Scritta non su carta e con inchiostro, ma con sangue e sulla carne del Figlio dell'uomo. La troviamo ancora scritta nella carne di tutti i poveri Cristi, suoi fratelli.

38b E detto questo, Pilato, uscì di nuovo fuori
verso i Giudei
e dice loro:

Io non trovo in lui
colpa alcuna.

39 Ora è usanza per voi
che vi liberi uno per la Pasqua.
Volete dunque che vi liberi
il re dei Giudei?"

40 Gridano allora di nuovo
dicendo:

Non costui,
ma Barabba.

Ora Barabba era un brigante.

Salmo n. 73 (72)

1 Quanto è buono Dio con i giusti,



con gli uomini dal cuore puro!
2 Per poco non inciampavano i miei piedi,
per un nulla vacillavano i miei passi,
3 perché ho invidiato i prepotenti,
vedendo la prosperità dei malvagi.
4 Non c'è sofferenza per essi,
sano e pasciuto è il loro corpo.
5 Non conoscono l'affanno dei mortali
e non sono colpiti come gli altri uomini.
6 Dell'orgoglio si fanno una collana
e la violenza è il loro vestito.
7 Esce l'iniquità dal loro grasso,
dal loro cuore traboccano pensieri malvagi.
8 Scherniscono e parlano con malizia,
minacciano dall'alto con prepotenza.
9 Levano la loro bocca fino al cielo
e la loro lingua percorre la terra.
10 Perciò seggono in alto,
non li raggiunge la piena delle acque.
11 Dicono: «Come può saperlo Dio?
C'è forse conoscenza nell'Altissimo?».
12 Ecco, questi sono gli empi:
sempre tranquilli, ammassano ricchezze.
13 Invano dunque ho conservato puro il mio cuore
e ho lavato nell'innocenza le mie mani,
14 poiché sono colpito tutto il giorno,
e la mia pena si rinnova ogni mattina.
15 Se avessi detto: «Parlerò come loro»,
avrei tradito la generazione dei tuoi figli.
16 Riflettevo per comprendere:
ma fu arduo agli occhi miei,
17 finché non entrai nel santuario di Dio
e compresi qual è la loro fine.
18 Ecco, li poni in luoghi scivolosi,



li fai precipitare in rovina.
19 Come sono distrutti in un istante,
sono finiti, periscono di spavento!
20 Come un sogno al risveglio, Signore,
quando sorgi, fai svanire la loro immagine.
21 Quando si agitava il mio cuore
e nell'intimo mi tormentavo,
22 io ero stolto e non capivo,
davanti a te stavo come una bestia.
23 Ma io sono con te sempre:
tu mi hai preso per la mano destra.
24 Mi guiderai con il tuo consiglio
e poi mi accoglierai nella tua gloria.
25 Chi altri avrò per me in cielo?
Fuori di te nulla bramo sulla terra.
26 Vengono meno la mia carne e il mio cuore;
ma la roccia del mio cuore è Dio,
è Dio la mia sorte per sempre.
27 Ecco, perirà chi da te si allontana,
tu distruggi chiunque ti è infedele.
28 Il mio bene è stare vicino a Dio:
nel Signore Dio ho posto il mio rifugio,
per narrare tutte le tue opere
presso le porte della città di Sion.

È un salmo descrittivo, per certi versi impietoso e attuale; è una denuncia con dei cenni di sorpresa, di scandalo. Non è una delega al Signore che risolva le ingiustizie, ma è fiducia che attraverso la storia si giunge alla salvezza della verità e alla giustizia.

In questo Salmo emerge quello scandalo che tutti riscontriamo: come mai agli empi va tutto bene e ai buoni va male? è ingiusto che sia così. E di fatti è ingiusto. E sarà anche il tema che affronteremo questa sera.



Abbiamo visto nel processo davanti a Pilato la prima scena: Gesù che è presentato come malfattore. E malfattore è colui che rovina il gioco al quale noi stiamo giocando. Il vero malfattore non è chi trasgredisce le regole o chi imbrogliava o chi bara, quello vince. Il vero malfattore, che rovina totalmente il gioco è chi non ci sta a quel gioco. Cioè nel gioco di violenza e di menzogna che tutti facciamo, Gesù appare come malfattore, perché non gioca alla violenza, non gioca alla menzogna.

Questa era la prima scena: Gesù presentato come malfattore.

Perché uno è malfattore rispetto alle leggi; le leggi le stabiliscono coloro che fanno il gioco e chi non sta al gioco, rovina il gioco.

Nella seconda scena che abbiamo contemplato la volta scorsa, Gesù dice che lui è il re della verità; quindi malfattori saranno gli altri. È re della verità, perché è il re che non usa la violenza, non domina sugli altri. Il re rappresenta Dio in terra, gli altri sono una menzogna di uomo e una menzogna di Dio perché vogliono dominare sugli altri, esercitano il potere per opprimere; lui invece è veramente re, perché non usa la violenza e l'unica sua forza è quella di dire la verità e la verità è che Dio è Padre e noi siamo fratelli.

E abbiamo lasciato Pilato che domanda cos'è la verità. Ecco, Gesù è il testimone della verità.

Una prima cosa da dire: testimone della verità vuol dire martire. Il cristiano conosce il martirio come fondamento della propria esistenza, cioè c'è qualcosa che vale la vita. Lo si può testimoniare anche con la morte, anzi! Saper dare la vita vuol dire anche morire. E dare la vita per la verità cosa vuol dire? Non è il kamikaze che uccide gli altri e suicida se stesso; dare la vita per la verità non vuol dire né uccidere qualcuno per la presunta verità, perché quella è già una menzogna se uccidi qualcuno, né far fuori se stesso per la verità. La verità è un'altra cosa che testimoni con la



vita. La verità è dell'amore, della fraternità, della coscienza, che è un'altra cosa; si chiama "martirio", che è testimonianza; si testimonia che la vita vale la vita. E l'unico potere, abbiamo visto la volta scorsa, che Gesù ha è quello del profeta, è il quarto potere, quello di dire la verità senza piegarsi alla menzogna. Che è l'unico vero potere, tant'è vero che se hai in mano quel quarto potere, hai ogni potere e normalmente proprio quello è il potere della menzogna. E il male parte proprio dalla menzogna.

E ora vediamo, dopo che Gesù ha detto di essere il re della verità, come esercita il suo dominio, lui che è il re della verità.

Questa sera abbiamo un brano molto breve, ma molto denso.

Giovanni 18, 38b-40

^{38b} E detto questo, Pilato, uscì di nuovo fuori verso i Giudei e dice loro: "io non trovo in lui colpa alcuna. ³⁹ Ora è usanza per voi che vi liberi uno per la Pasqua. Volete dunque che vi liberi il re dei Giudei?" ⁴⁰ Gridano allora di nuovo dicendo: "Non costui, ma Barabba". Ora Barabba era un brigante.

Questa sera ci fermiamo qui. Il brano sembra breve, ma è abbastanza lungo, come vedrete.

Pilato non considera Gesù come un concorrente del potere; se non usa la violenza, è innocuo, è innocente; innocente e innocuo è la stessa parola, è uno che non può nuocere.

E quindi dice: è inutile eliminarlo. Quindi fa una proposta: fare la grazia pasquale. Vedremo cosa significa. Si usava fare in tempo di Pasqua la grazia a qualche detenuto e allora Pilato dice: graziamo lui. In ricordo della Pasqua che aveva liberato il popolo dall'oppressione.

In realtà la grazia pasquale consiste nel fatto che lui, innocente, muore per il colpevole. Ed è il centro del Cristianesimo: che il Giusto, l'unico Giusto, dà la vita per il brigante, per Barabba.



E prima di entrare nel testo, ancora qualche osservazione.

Qui Pilato fa una proposta politica di compromesso, considera Gesù innocente – e sarebbe la verità, quindi dovrebbe liberarlo; però non vuole inimicarsi il popolo, allora cerca un pochino un compromesso, come si cerca sempre nella politica. In questo compromesso, il risultato sarà esattamente il contrario di quello che vuole lui. Perché se non prendi parte per la verità dell'innocente, sei contro l'innocente e contro la verità. E di fatti eliminerà l'innocente.

E quindi ti pieghi all'ingiustizia dominante.

Sono i temi che vedremo.

Quindi il primo tema è quello dell'innocente; il secondo tema è quello della grazia pasquale: come mai l'innocente muore e quello che deve essere giustiziato viene invece liberato. Ed è lo scandalo della storia che abbiamo visto anche nel Salmo che abbiamo pregato. Perché chi non fa male soffre? Perché gli ingiusti sono liberi? Perché chi non fa male è oppresso? E chi opprime sta bene? Perché ci sono i Cirenei che portano la croce del Messia? Che mistero profondo di iniquità e anche di salvezza è racchiuso nel fatto che il Giusto porta su di sé l'iniquità degli altri? E come mai a Gesù il vero re, che testimonia la verità, tocca in sorte il destino del brigante, del bandito, la morte? E cosa bisogna fare davanti a questa situazione?

Sono quei problemi che sempre ci inquietano e vedremo la risposta che questa scena ci dà, che il Giusto sofferente è la presenza costante di Dio re e signore nella storia. Dio è re e signore, perché non fa l'ingiustizia, ma la porta su di sé.

E ancora il mistero di Dio che giudica e salva il mondo lo vediamo nei giusti e sofferenti. E poi vedremo cosa capita a Barabba che sono gli altri, cioè noi altri.

E allora vediamo un po' per ordine il testo, un versetto alla volta.



E detto questo, Pilato, uscì di nuovo fuori verso i Giudei e dice loro: “Io non trovo in lui colpa alcuna”.

Pilato ha la posizione pilatesca che tutti conosciamo di non prendere posizione. E non prendere posizione è già la posizione più scorretta. Ha lì la verità davanti e invece di star lì, esce; è una uscita simbolica; non sta davanti alla verità, non risponde alla verità che lo interroga, la verità dell'innocente che ha lì davanti. Esce. Interrogando, invece di lasciarsi interrogare. Cioè Pilato non vuole farsi mettere in questione.

Perché se lui mettesse in questione la verità che ha capito, che quell'uomo è innocente, e il potente prendesse la difesa dell'innocente, rischierebbe di diventare anche lui innocente, di non poter nuocere, perché lo farebbero fuori, perché si identificerebbe col debole. Invece il “potere” deve identificarsi con il più forte e mostrare la sua forza. E la forza dove la mostra? Innanzitutto sui deboli ci si riesce bene tutti e poi sui concorrenti.

E Pilato, per sé, vorrebbe salvare Gesù perché non è un concorrente – non usa la violenza, quindi lo vorrebbe salvare, è innocuo. E non ha capito però una cosa: che l'innocenza di Gesù è molto più nociva di qualunque concorrente. Perché Gesù ha l'innocenza della verità che non si piega davanti ad alcun potere.

Ed è per questo che Pilato, non prendendo posizione – tra l'altro c'è anche il gioco di potere tra Pilato e i capi dei Giudei che sono gli uni contro gli altri, perché usano gli stessi criteri di violenza e quindi domina il più violento che in questo caso è Pilato. Però tutti e due si accorderanno per eliminare l'innocente. Ed è il grande mistero che capita sempre: come mai anche i potenti, tutti si alleano contro il debole? Chissà perché! Contro il più debole di turno. E Pilato, infatti, dice: “Io non trovo colpa in lui”, cioè lo trovo innocente. È importantissima questa innocenza di Gesù, è sottolineata di continuo nel testo! Perché se Gesù fosse colpevole,



allora sarebbe come tutti noi, giustamente va ucciso. Invece lui è innocente, cioè non nuoce. Perché non nuoce? Perché non usa la violenza. L'ha detto espressamente. *“Se il mio regno fosse come quello di quaggiù, del capo di questo mondo, i miei servi sarebbero intervenuti subito con dodici legioni d'angeli a difendermi”*. Invece, l'unico mezzo che ho è quello di testimoniare la verità. È il martirio della verità, cioè del saper dare la vita.

Quindi è vero che Gesù si è proclamato re, anche davanti a Pilato, però non è un re che fa concorrenza, non è come gli zeloti che eroicamente si oppongono al potere sperando di vincere, invece chiaramente vince sempre il peggiore; se fossero peggiori loro, vincerebbero loro. Gesù è semplicemente un uomo che ha capito la verità, che ha capito che la verità non è il dominio sull'altro, non è la violenza. La verità è saper amare l'altro fino a dare la vita per l'altro. E quindi testimonia questo. E Pilato l'ha intuito. Di fatti lo dichiara innocente.

C'è sotto anche una tendenza apologetica degli evangelisti a dichiarare Gesù politicamente innocente, perché i cristiani erano stati e venivano spesso perseguitati dal potere politico romano per giusti motivi, perché obiettavano. Non erano nella legalità perfetta in tante cose, osservavano le leggi dov'erano da osservare, dove non erano da osservare, non le osservavano. Come dovrebbe sempre essere. Dove invece ti criminalizzano se fai diversamente.

Ricordate quel bel libretto di don Milani *“L'obbedienza non è più una virtù”*; ogni tanto va letto. Quindi Gesù per Pilato è politicamente innocente, per i sacerdoti invece è religiosamente colpevole, perché si è fatto Dio.

Di fatti Gesù presenta la regalità di Dio, quella regalità che i religiosi non capiscono e non accettano e che i politici dicono: *“è insignificante”*.

Quindi, trovandosi in questa situazione, pensano di fare una proposta di compromesso.



Ora è usanza per voi che vi liberi uno per la Pasqua. Volete dunque che vi liberi il re dei Giudei?

Ci fermiamo qui.

C'era l'usanza, abbiamo detto all'inizio, che nel periodo pasquale si liberasse un prigioniero che il popolo richiedeva. E allora stavolta è Pilato stesso che fa la proposta nel Vangelo di Giovanni. Siccome c'è questa usanza di liberare uno per la Pasqua, allora: *"volete che vi liberi il re dei Giudei?"*.

Quindi Pilato propone di fare a Gesù la grazia pasquale.

Tra l'altro è fondamentale per noi cristiani, viviamo della grazia pasquale! In che cosa consiste? È nel libro dell'Esodo al cap. 12: lì si parla degli Ebrei che alla notte di Pasqua, sacrificano l'agnello, lo mangiano; dipingono le porte con il sangue dell'agnello e quando passa l'angelo sterminatore, salva quelli segnati dal sangue dell'agnello. Quelli sono graziati dalla morte. Quella è la grazia pasquale! Sono quelli graziati dalla morte, simbolo del popolo graziato dalla schiavitù dell'Egitto e che va verso la libertà.

Ciò vuol dire scampare dalla morte.

E quindi Pilato propone di fare la grazia pasquale.

Ora, come proposta può sembrare anche intelligente, anche forse politicamente opportuna, però è contraddittoria. Se è innocente, perché lo grazia? Si grazia un colpevole, non un innocente.

Quindi già questo suo modo di atteggiarsi è un compromesso che scivola sulla china del consenso verso il male.

La seconda cosa – questa è difficile da capire – perché lui alla fine condannerà l'innocente e grazierà il colpevole? Non per cattiveria, ma perché proprio il sistema lo porta a far così, perché il sistema deve avere le caratteristiche della volpe e del leone, cioè



deve essere astuto quando è debole, e forte quando può esserlo per dominare.

E così anche con Gesù, si scopre che il potere nella sua essenza – il dominio sull'altro – nasce dalla violenza, si mantiene con la violenza. Questo è il regno da quaggiù, dal capo di questo mondo. Mentre il regno della libertà che Dio propone all'uomo e che Gesù è venuto a portare in questo mondo è quel regno che non si fonda sulla violenza, ma sulla verità e sull'amore.

E quindi Pilato, alla fine, smaschererà l'essenza del suo potere di violenza, che non fa altro che condannare chi dice la verità, chi è innocente.

Tra l'altro a noi questa cosa scandalizza molto. Abbiamo già accennato altre volte, già nella Bibbia il fondatore di civiltà e di città del convivere umano è Caino che uccide Abele. Così il fondatore di Roma è Romolo che uccide Remo. Risulta che in tutte le culture le mura delle città sono fondate sul cadavere del fratello sacrificato, il che vuol dire una cosa molto semplice: che il più forte uccide l'altro e detta legge e il convivere insieme è fondato sulla violenza che può far fuori chiunque si ribella. Questa è l'essenza del potere di quaggiù. Perché se un potere non può far fuori chi si ribella, non è nessun potere, lo vediamo anche oggi in atto questo. Che potere ha uno se non ha il potere di costringere?

Ecco, la differenza abissale che c'è fra la storia di Caino che c'è nella Bibbia e quella di Romolo e Remo, che c'è in tutte le culture e in tutte le civiltà, pare, ed è una differenza abissale: la differenza sta nel fatto che la Bibbia dà ragione ad Abele e non a Caino, mentre in tutte le altre culture si dà ragione a Romolo, cioè al potente che ha ucciso, che ha stabilito le leggi e regolarmente il vivere; poi ci sarà quello che gli succede, sarà il più potente di turno che fa fuori lui e tiene a bada gli altri e avanti senza fine. Fino a quando arriva il re della verità, che allora viene eliminato da tutti.

E proprio così ci sarà la grazia pasquale per chi la capisce.



Questo mistero è il mistero che dicevamo della sofferenza del giusto. Perché può sembrare strano, ma è di prima evidenza, se ci si pensa, che se io faccio una cosa ingiusta, io ci guadagno perché chi soffre è chi patisce l'ingiustizia. Se do un pugno a un altro, lo sente l'altro, non io. Se pesto i piedi, io sto bene, è all'altro che fanno male i calli. Quindi questa cosa che ci scandalizza tanto è invece la legge profonda della storia. Che tutti siamo egoisti, tutti cerchiamo il nostro interesse e chi è prepotente stabilisce le regole al suo vantaggio e gli altri devono ubbidire. È il mistero nascosto fin dalla fondazione del mondo, fino a quando non troviamo gente che è capace di conoscere la verità, di vivere la verità. E la cosa cresce nel mondo, è un processo di ominizzazione che col passar del tempo viene.

E Pilato fa allusione, dicevamo, alla grazia pasquale, a quella grazia dell'agnello immolato, il cui sangue liberava dalla morte.

Ecco, il vero agnello pasquale sarà Gesù, l'innocente. E proprio la sua uccisione si vedrà l'ironia del potere: colui che crede di essere il potente, alla fine non farà altro che fare qualcosa che non pensava, eseguirà il disegno di salvezza di Dio; ci sarà un Innocente, un Giusto, l'unico Giusto che per amore dà la vita per tutti.

E lì si ferma la violenza e questo è il mistero della morte di Cristo che contempliamo questa sera nei confronti di Barabba.

Volete dunque che vi liberi il re dei Giudei?

Pilato lo dice anche con una forma di disprezzo. Guardate il vostro re, noi ne abbiamo un altro molto migliore, abbiamo Cesare Augusto, Tiberio allora. E invece proprio Gesù in quel momento è il re dei Giudei, è il Messia promesso, è colui che ci libera dal sistema di menzogna e di violenza che ci domina tutti.

Queste cose sono cose che sempre tutti abbiamo saputo, che però vanno capite sempre più in profondità e che esigono anche poi dopo, costantemente, nella propria esistenza una revisione di come



si fa a viverle storicamente, perché non sono mai date per scontate nelle nuove situazioni che avvengono.

Gridano allora di nuovo, dicendo: “Non costui, ma Barabba”.

Gridano di nuovo: si suppone che gridassero già prima. Hanno gridato quando hanno presentato Gesù come malfattore, perché venisse condannato per far pressione e ora gridano di nuovo e se siano le folle non si dice, può darsi anche che siano solo i capi a questo punto, si parla quasi solo dei capi in Giovanni. Gesù era stato osannato dalle folle nel suo ingresso a Gerusalemme come re. Ora che i capi vogliono togliergli la vita, anche le poche persone che saranno state presenti, perché non c’era poi gran spazio per gli altri, dicono un’altra cosa, tutti d’accordo; se ci fosse stato uno non d’accordo, si sarebbe arrestata la cosa o avrebbero arrestato lui, come sempre.

E qui vorrei che facessimo una riflessione che è fondamentale, per capire qualcosa anche della giustizia. Perché sempre la giustizia si è fatta in nome del popolo, sempre. Anche i linciaggi primordiali venivano fatti in nome di tutti, dovevano essere tutti d’accordo; se uno non era d’accordo, o s’arrestava il linciaggio o linciavano anche lui.

Quindi dai linciaggi primitivi ai massacri moderni, dai genocidi alle guerre preventive, dal nazismo allo stalinismo, nelle dittature e nelle democrazie, tutte le ingiustizie della storia sono state fatte in nome del popolo, normalmente in modo plebiscitario. Quindi, quando si dice “giustizia in nome del popolo” si dice una bella cosa; però non è detto che sia automaticamente giusta, per molti motivi; perché da sempre i capi e i loro servi possono influenzare il popolo; e da sempre il popolo si identifica con i capi eletti o meno. Perché? Perché hanno gli stessi modelli di vita. Oggi più che mai. Ci sono dei mezzi di manipolazione così potenti che alla fine tutti pensano allo stesso modo e quindi c’è da chiedersi veramente dove può consistere la libertà e la democrazia anche oggi. C’è da chiedersi.



Cioè, il consenso del popolo è sempre ambiguo. Ed è giusto a due condizioni: se lo si ottiene rispettando la libertà della gente, non con i mezzi di manipolazione e se le decisioni che si prendono rispettano la libertà dell'ultimo degli uomini. A queste due condizioni il consenso è valido.

Diversamente, con buona pace di tutti i tutori della legalità a ogni costo, l'obbedienza non è più una virtù. E il cristiano questo lo sa. E quando non l'ha saputo ha fatto molto male. E se l'avesse saputo e usato, non ci sarebbero state tante cose brutte nel secolo scorso.

Viene l'ora – dice Giovanni nell'Apocalisse, al capitolo 13 – in cui chi non usa la violenza, gli toccherà subire prigione o spada. Chi ha orecchi ascolti.

Cioè sarà oggetto della violenza, perché non la fa.

Quindi l'unico antidoto all'ingiustizia che c'è sempre in agguato in ogni decisione anche plebiscitaria, è che uno agisca secondo coscienza, secondo coscienza retta e illuminata. E uno sa nella sua coscienza quello che è giusto.

Può interrogarsi, per esempio, su una cosa, che è il principio fondamentale che dice Gesù: "Non fare agli altri ciò che non vuoi che gli altri facessero a te". O "fai agli altri ciò che vuoi che gli altri facciano a te".

Pensa se quel che fai agli altri, gli altri lo fanno a te. Ti va bene? Bene, fallo!

Tutti abbiamo questo criterio interiore di verità. Non bisogna mai delegarlo a nessuno, perché dove non c'è questo criterio del rispetto dell'altro come di se stessi, c'è sempre uno sporco gioco di violenza e di interessi che ci rende bestiali e disumani.

E la folla risponde: "non Costui, ma Barabba".



Ci fermiamo un po' su questa figura di Barabba, per un semplice motivo: che Gesù, l'innocente, muore; e Barabba, il delinquente, è salvato.

Barabba è una persona concreta, però è anche un personaggio universale che rappresenta tutta l'umanità e mi spiego.

Bar-abba vuol dire "figlio del padre" (ignoto). È il nome che si dava ai figli di nessuno che comunque erano figli di un padre. Quindi Barabba, figlio di nessuno, fratello di nessuno. Luca aggiunge che era in carcere per un omicidio, per una rivolta – era probabilmente uno zelota – in attesa di morte. Rappresenta, in fondo, la condizione umana, dove uno, sentendosi non figlio del padre e non fratello degli altri, vive sempre in lotta con gli altri, se può fa le scarpe agli altri, quando gli va male finisce in prigione e alla fine, muore, viene ucciso.

Quindi è la condizione media dell'uomo e spiego il perché.

Barabba che cosa voleva?

Voleva nulla di strano, voleva semplicemente ribellarsi al potere romano e prendere in mano il potere. Quindi Barabba rappresenta in negativo, l'immagine del re. È il re fallito, è un brigante, è un bandito fallito, ma se lui fosse riuscito, sarebbe diventato re.

E allora che cos'è il re? Non è altro che un bandito riuscito.

Noi tutti siamo dei re falliti, perché uno è riuscito.

Se poi uno riesce a essere abbastanza forte, scalza quello, ne prende il posto, fa fuori il precedente, però sarà eliminato dal seguente.

E a sua volta il re ci rappresenta, perché tutti vorremmo essere come lui: potente e libero. Ma, a sua volta, al re, che era un bandito, che ha fatto fuori gli altri, cosa gli capiterà? Che ci sarà uno



più forte di lui che fa fuori lui. Quindi è la vittima designata della stessa violenza.

Quindi in Barabba vediamo quel sistema di violenza che domina il mondo in quanto posto nel male, in quanto posto nella menzogna, dove non ci si considera figli di Dio, dove non ci si considera fratelli, dove si vive in lotta gli uni contro gli altri, dove, alla fine, chi fallisce paga e chi riesce domina.

Ma anche chi domina presto o tardi pagherà, perché c'è uno più forte di lui che lo farà fuori e avanti all'infinito.

Fino a quando arriva il re della verità che viene eliminato da tutti. E dà la vita per chi? Per Barabba, che rappresenta tutti. Cioè è il Giusto che dà la vita per gli ingiusti: questa è la grazia pasquale.

Quindi con Barabba c'è lo scambio – la morte vicaria di Cristo, si dice – il grande baratto, in cui il Giusto, il Figlio di Dio dà la vita per il figlio di nessuno e fratello di nessuno. Perché si è fatto fratello di tutti. E il figlio del Padre prenderà il posto suo, e diventerà il figlio di nessuno, finirà da maledetto sulla Croce. E il figlio di nessuno sarà libero; veramente “bar-Abbà” figlio del Padre.

Quindi Barabba rappresenta tutta l'umanità che ormai è già salvata dall'unico Giusto; deve solo prenderne coscienza, quando s'accorgerà che quell'innocente è morto per lui. E trarne le conseguenze.

Quindi questa scena che avviene dello scambio con Barabba è la scena esemplare, che significa la morte di Cristo, significa la salvezza di tutti. È il Giusto che porta su di sé l'ingiustizia.

E Barabba, si sottolinea, era un brigante.

E Gesù aveva appena detto al capitolo 10 che tutti quelli che erano venuti prima di lui erano ladri e briganti e lui invece è il pastore bello che espone, dispone e depone la propria vita in favore delle sue pecore. E qui la sua prima pecora è il brigante-bandito, che



rappresenta l'uomo universale. In negativo, qui; e però avrebbe potuto essere positivo se gli fosse riuscito.

A questo punto - Gesù aveva detto la volta scorsa: *"Io sono il re della verità"* - si vede come Gesù è il re della verità. È il re della verità che testimonia quell'amore così forte che è capace di dare la vita per i nemici. Questa è la verità di Dio ed è la verità dell'uomo figlio di Dio. Gesù allora diventa re, sovrano, nell'amore per tutti, cominciando dai nemici.

E così Gesù rivela la gloria, cioè chi è Dio. Non è come pensiamo noi che ci identifichiamo nei nostri capi che rappresentano la persona gloriosa che ha potere. Il suo potere è quello di lavare i piedi, di dare la vita e di amare così. E questa gloria noi la vediamo sempre in tutti i Cirenei della storia, in tutti i crocifissi. L'ha detto Gesù stesso: *"Ero affamato, assetato, forestiero, immigrato, nudo, carcerato, ammalato ... Quando mai ti abbiamo visto? ... Ogni volta che l'avete fatto a uno di questi ultimi, l'avete fatto a me"*.

E proprio in quel brano Gesù è il Re e il Signore. Proprio il re e il Signore presente ancora oggi nell'affamato, nell'assetato, nell'immigrato, nel carcerato, nello spogliato, nell'ammalato; è lì ancora nella sua gloria che porta su di sé il male della storia. Ed è quel male che ci salva in due sensi. Prima di tutto noi lo facciamo e qualcuno lo porta senza poterlo fare perché non è in grado, non perché sia bravo! E secondo ci salva, perché? Perché il mio atteggiamento verso quello lì, salva me. *"Ogni volta che l'hai fatto a questi, l'hai fatto a me... Vieni, benedetto, nel Regno ..."*

Perché, amando lui come fratello, io divento figlio.

Quindi ancora il giudizio del re è presente nella storia in tutte queste persone.



Come vedete, è un testo molto profondo, che parla dell'innocenza e del problema perché l'innocente viene ucciso e l'ingiusto viene salvato. Grazie a Dio. Così siamo tutti salvati!

Però è un mistero da capire fino in fondo.

E lo vedremo ancora di più la volta prossima quando ci sarà l'incoronazione del re, dove si scoprono meglio le carte. Questo brano, nella sua semplicità, vuole dirci, credo, parecchie cose, sulla nostra esistenza.

Possiamo chiudere qui.

Testi utili:

- Oltre al Salmo 73,
- Esodo 12, 1-14, l'uscita dall'Egitto, la Pasqua, il dono della liberazione
- Isaia, un cantico del Servo, 52, 13-53,12 : vi è richiamato quello che qui si dice, applicato a Gesù Cristo
- 1 Pt 2, 19-25
- Marco 15, 21 si è alluso al Cireneo, colui che porta la Croce per un altro
- Mt 25, 31-46 "se avete fatto o non avete fatto a uno dei più piccoli, l'avete fatto, o non fatto a me"